

## COMPOSIZIONE

**Ctp e Ctr,  
giudici  
vs. Anac**

DI VALERIO STROPPA

La composizione mista delle commissioni tributarie, formate da giudici di carriera e laici, rappresenta un «elemento di vulnerabilità delle stesse per pressioni di interessi impropri». Ma le toghe del fisco non ci stanno e rispediscono al mittente i rilievi dell'Autorità nazionale anticorruzione, definendo la composizione mista «una risorsa», perché la complessità della materia «richiede il possesso da parte del giudice di nozioni tecniche di natura non soltanto giuridica». Nella giornata di ieri l'Associazione magistrati tributari ha recapitato una lettera a Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, che replica ad alcune considerazioni contenute nell'aggiornamento per il 2018 del Piano nazionale anticorruzione, pubblicato in consultazione nei giorni scorsi dall'Autorità. Riferendosi alla giustizia tributaria, l'Anac ha evidenziato che la componente laica di Ctp e Ctr (per lo più avvocati, commercialisti ed ex funzionari dell'amministrazione finanziaria) «potrebbe presentare, in alcune ipotesi, profili di conflitti di interesse rispetto alle attività ordinarmente svolte», auspicando un intervento del legislatore per «rideterminare l'ambito delle professionalità idonee a esercitare la funzione giurisdizionale». Una tesi rigettata dall'Amt, secondo cui «per i giudici tributari è previsto un regime di incompatibilità che non è raffrontabile a quello di qualsiasi altro giudice del nostro sistema giudiziario», spiega nella lettera il presidente Ennio Attilio Sepe. La missiva ricorda i paletti fissati dall'articolo 8 del dlgs n. 545/1992, che oltre al divieto per i laici di esercitare consulenza fiscale su tutto il territorio estende l'implicita anche a parenti e affini nelle medesime province o regioni e in quelle confinanti. Negli ultimi anni sono stati numerosi i casi di giudici tributari finiti sotto processo per l'accusa di aver «aggiustato» le sentenze in cambio di denaro o altri favori: da Napoli a Milano, Roma, Catania, Foggia. Tuttavia, conclude Sepe, «si dovrebbe dimostrare che gli episodi di esercizio infedele della funzione giudiziaria si presentano nelle Ctp e Ctr con dimensioni che eccedono quelle che si verificano nelle altre giurisdizioni, per cui non è possibile affermare apoditticamente una maggiore vulnerabilità della giustizia tributaria rispetto alle altre giustizie».